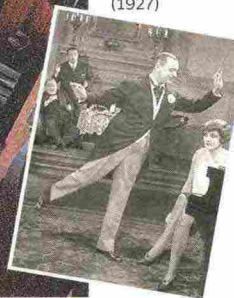


Un secolo di film da star senza parole

di ORNELLA SGROI



Una proiezione con orchestra dal vivo del Casanova di Alexandre Volkoff (1927), alle Giornate del Cinema Muto di Pordenone (foto Valerio Greco). Sotto Reinhold Schunzel e Marlene Dietrich in una scena di Der Jux Baron (1927)



La Cineteca di Bologna e il restauro «archeologico» dei capolavori del muto
Un laboratorio punto di riferimento mondiale per il recupero di un patrimonio
«Molte pellicole perdute per sempre, ma ci sono ancora gioielli da scoprire»

Assistere alla proiezione di un film muto con accompagnamento musicale dal vivo è un'esperienza da fare almeno una volta nella vita. In Piazza Maggiore a Bologna in occasione del *Cinema Ritrovato* o a Pordenone alle *Giornate del Cinema Muto*, oppure nella piazzetta dorata di Marzamemi. Tutti i capolavori di Charlie Chaplin e Buster Keaton. Ma anche *Rapsodia Satanica* di Nino Oxilia con partitura originale di Pietro Mascagni, i film con Francesca Bertini, o *Maciste all'Inferno* tra Dante e cultura pop.

Pezzi di un patrimonio cinematografico e storico-artistico inestimabile: il cinema muto. Recuperato, restaurato e restituito agli spettatori dal laboratorio *L'Immagine Ritrovata* della Cineteca di Bologna. Eccellenza italiana a livello mondiale, che preserva i capisaldi della storia del cinema globale e «ridà dignità a un'epoca del nostro cinema molto poco considerata», spiega Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna. «Il muto italiano ha fatto scuola nel mondo, ha inventato il genere storico, il colossal, il divismo al femminile, con opere d'arte ricchissime che vanno conosciute, così come le immagini di non fiction che documentano l'Italia degli anni Zero e degli anni Dieci».

«Il problema è che il 75 per cento dei film muti girati prima del 1930 è andato perduto perché la pellicola è molto fragile - osserva Jay Weissberg, direttore delle Giornate del

Cinema Muto - ma la produzione italiana ha ancora dei gioielli da scoprire». Come *L'ombra di un trono* di Carmine Gallone del 1921 ritrovato in un archivio a Praga e proiettato a Pordenone. Prova del valore di un patrimonio filmico che, una volta ritrovato, va conservato e restaurato.

I passaggi

«La conservazione serve a stabilizzare la pellicola, il restauro a pulire e salvare l'immagine», precisa Weissberg. Con un complesso lavoro di artigianato archeologico, per il quale «bisogna conoscere la storia del cinema e della tecnica cinematografica, in continua trasformazione ed evoluzione» spiega Farinelli. Il primo passaggio è, dunque, «il lavoro di ricerca per identificare i film ritrovati in frammenti, spesso sparsi per il mondo, ed elaborare una teoria ricostruttiva», spiega Elif Rongen Kaynakci, conservatrice dell'Eye di Amsterdam. «Si comincia dalle immagini e si prova a ricostruire la trama, poi si consultano i cataloghi delle produzioni degli anni Dieci e Venti e le riviste del tempo, si identificano gli attori principali e si scambiano foto con studiosi e colleghi di tutto il mondo, a volte anche con esperti di altri campi, per esempio architetti per identificare un edificio e quindi un luogo».

«Quando arrivano le scatole con le bobine del film - aggiunge Irene Messina, restau-

ratrice formatasi alla scuola di Bologna - l'apertura è sempre una sorpresa perché spesso trovi cose diverse da ciò che ti aspettavi». E prosegue: «Nel restauro analogico il primo passo è mettere in sicurezza le pellicole fisicamente, con scotch, colla e altri materiali, fotogramma per fotogramma. Ma la sfida più affascinante è la ricostruzione del colore. Il cinema muto non è nato a colori, la pellicola in bianco e nero veniva colorata con diverse tecniche di colorazione, per esempio a mano con il pennellino, e il restauratore moderno deve ricostruire le gradazioni sbiadite dal tempo».

Per questo il laboratorio di Bologna, in trent'anni, ha messo a punto un metodo di restauro del cinema muto che unisce «le tecniche usate all'epoca e le tecnologie contemporanee» conclude Farinelli «in modo che dopo avere restaurato ogni singolo fotogramma manualmente, la pellicola possa essere trasferita su un supporto digitale senza tradire i colori, le sfumature, i contrasti, la definizione originale». Conservando la bellezza sublime di capolavori eterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cinetecadibologna.it

Nel 1963 è nata la Commissione Cinema da cui ha poi preso le mosse la Cineteca del Comune di Bologna che dal 2012 è diventata Fondazione.

L'iniziativa

L'Immagine Ritrovata è un laboratorio altamente specializzato nel campo del restauro cinematografico. Nasce grazie alla Fondazione Cineteca di Bologna. È un punto di riferimento internazionale

Tecnologie

È dotato di attrezzature all'avanguardia per intervenire sui materiali filmici di ogni epoca cinematografica